

8-9- IO PARLO A MESTRE

1 (1) FA, cartella 4, 12

Il 10 marzo è stata una giornata significativa, una giornata di lotta per tutte le donne italiane.

A Mestre, casalinghe, studentesse, insegnanti, commesse, segretarie di tutto il Veneto e d'Italia si sono trovate insieme, si sono sentite piene di entusiasmo e forza radunate nella storica Piazza Ferretto, nel partecipare alla manifestazione organizzata dal Comitato Veneto per il salario al lavoro domestico.

Piazza Ferretto, piazza che sembrava consacrata per sempre al "movimento operaio" inteso come movimento di "operai maschi", il 10 marzo ha visto la presenza delle "operaie della casa" e della fabbrica, ha visto la mobilitazione delle donne.

Un fatto "eccezionale". La storia della lotta delle donne non potrà essere facilmente affossata: "...questa è la prima giornata di lotta, ne seguiranno moltissime altre" è stato detto a chiusura del dibattito. Le donne che si sono riunite a Mestre sanno che la loro lotta, per essere vincente, deve uscire dalle mura delle cucine e delle camere da letto. Ma hanno capito che la loro lotta deve proprio partire dal lavoro svolto nelle cucine, nelle case, perché: "sul lavoro domestico ci siamo tutte, è l'unico fronte di massa delle donne in questo momento, è l'unico fronte su cui riusciamo a collegare la nostra forza, la forza di milioni di donne".

Infatti le donne, sempre in maggior numero, capiscono che solo la lotta e l'organizzazione autonoma delle donne contro la loro comune condizione di sfruttamento nelle case, la lotta contro il lavoro domestico, potrà costituire un'alternativa per loro.

Alla vista dell'entusiasmo, dell'interesse, della partecipazione delle donne presenti una compagna ha esclamato: "Abbiamo imboccato la strada giusta!" Le donne infatti non delegano ad altri la gestione dei loro interessi, sono decise a lottare, hanno incominciato a lottare.

Il discorso politico sulle condizioni di sfruttamento e di oppressione di tutte le donne, dalla casa, alla fabbrica, alla strada, è stato tradotto e comunicato attraverso il cinema, le canzoni, la mostra fotografica, i manifesti, i volantini, i cartelli.

Tutto questo é stato l'espressione dello sforzo e della volontà delle femministe del Comitato Veneto per il salario al lavoro domestico di raggiungere il maggior numero di donne possibile, lo sforzo di tradurre il loro obiettivo in termini comprensibili a tutte le donne.

È la comprensione c'è stata. La partecipazione numerosa, entusiasta delle donne lo conferma. Le donne anziane, le commesse, le cassalinghe, le studentesse, le donne che hanno partorito, che hanno abortito, si sono riconosciute nelle parole che uscivano dal microfono, nelle foto ~~foto~~ della mostra, nelle canzoni^e, nelle immagini dei films.

Al mattino il cinema Excelsior si é riempito di donne di tutte le età, di bambini e anche di uomini curiosi di vedere un film femminista. Anche le donne che passavano per caso coi bambini sono entrate; l'ingresso al cinema era gratuito.

Si sono proiettati due films: "La lotta non é finita" e "L'aggettivo donna". Il primo sugli ~~8~~⁸ marzo 1972 e 1973, il secondo sulla prima tesi denunciataria della situazione dell'aborto in Italia, sulle donne costrette a lavorare ai mercati generali, sulla lotta delle donne che avevano occupato una fabbrica a Roma; sulla pesantezza, faticosità, monotonia del lavoro domestico.

Le immagini dei films erano insolite: corpi sformati dal lavoro di donne anziane, poliziotti che caricavano le femministe romane che manifestavano, interviste a donne che avevano abortito ecc. Ma se le immagini erano insolite per una sala cinematografica, le donne presenti si riconoscevano in quelle immagini, sentivano che quella giornata di ribellione, di rottura, di lotta, poteva essere l'inizio di una alternativa di vita per ~~innanzi~~ tutte loro. Significativi a questo proposito i commenti di donne entrate per caso: "l'è proprio cusì", non sapevano che si trattasse di femministe, per loro erano semplicemente donne. Donne che si davano da fare, che distribuivano volantini, materiali, che parlavano con loro, come loro.

Queste donne dicevano che il lavoro fatto nelle case, il loro lavoro, il lavoro di tutte le donne doveva essere pagato. Era ~~x~~ un pensiero ~~spesso~~ passato ^{meno} nelle loro teste e ^v sulle loro bocche: "lavoro tanto per niente", ora potevano comunicare con altre donne che pensavano allo stesso modo e

che combattevano per cambiare quella situazione.

Finita la proiezione dei films, alcune ragazze del Comitato Veneto per il salario al lavoro domestico, hanno cominciato a cantare delle canzoni. Le canzoni denunciavano le dure condizioni di lavoro a cui sono state e sono costrette le donne. La consapevolezza delle donne che i lavori esteriori a loro destinati sono dei più duri e dei meno pagati, è esistita ~~maxima~~ da sempre e risulta dalle canzoni:

— "Devento mata in fabbrica/ coi i ritmi e 'l sfruttamento
come se no bastasse / fasso el straordinario..."

— ~~Il~~ " Povere filandere che n'avì mai ben
dormen in't la paya crepen in't fen"

- Mamma papà non piangere // se sono consumata/
é stata la risaia / che mi ha consumata"

- " Semo tose che consuma / de la vite i più bei ani /
par un fia de carantani / che ne basta par megnar"

Ancora attraverso la musica sono state denunciate le condizioni in cui le donne ^{sono} costrette a partorire senza anestesia e con brutalità; o a cui sono costrette ad abortire rischiando e andando in galera:

"~~Que~~ Le guardie hanno bussato stamattina

hanno messo in galera la pora Nina

se po beccà quattr'anni pe' n'aborto

che é povera o'ha dà subi sto torto.

Questa é la società, questa é la società

che fa pagà alle donne

la sua zozza moralità."

+ ~~Il parto~~ "La canzone dice: "Il parto, dice;

" Anch'io sono andata alla catena

di montaggio per bambini

fuori il figlio, sangue, placenta,

donne chiediamo l'anestesia.

La sala parto é una fucina

di dove il pezzo esce finito

ma cosa importa se sei distrutta

chi se ne frega, tanto sei donna!"

(1)

La canzone "Nina ti te ricordi" smaschera il matrimonio come miseria e due vite dure in cui speranze ed illusioni muoiono definitivamente.

"Sono donna" é la canzone della donna che nella lotta trova la sua identità.

" la lotta non é finita
e questa é la nostra vita
la forza é nell'unione
e nel movimento di Liberazione."

Fino a "Stato, padroni!.." canzone con cui le donne rivendicano soldi per il loro lavoro:

"Il nostro lavoro, da tutti negato
come lavoro deve essere pagato!"

e segue:

" il servaggio nella casa, il razzismo sul lavoro
la violenza del parto, la morte per aborto
dovranno finire. Questo salario
sarà il primo passo per la... Liberazione!"

Uscite dal cinema gli slogan e i canti hanno riempito la piazza.
Finalmente nelle piazze si grida contro lo sfruttamento delle donne nelle case, nelle cucine!

^{Star}
"Starva per la casalinga
non è cosa che lusinga,
è lavoro duro e ingrato
è lavoro e va pagato!"

Spesso le donne, isolate nelle case si sono lamentate: " Sono come una schiava," ma questo ~~tema~~ ^{malcontento} individuale nelle giornate del 10 marzo è diventato rivendicazione.

"Avere un salario è vita dura,
non avere salario è schiavitù".

"La nostra catena di montaggio
veniva" in un altro è il servaggio".

volontari nella piazza "Soldi alle donne!"

Questi slogan gridati dalle donne riempivano la piazza e le voci dure

e decise esprimevano la volontà di lotta: "~~Delle donne è la tenzone~~"

" Delle donne ^è la tenzone,
migliorar la condizione!"

"Stato, padroni....

fatevi i conti

perchè le donne

vogliono \neq soldi."

I muri e le colonne della piazza erano coperti di manifesti ~~con un braccio~~ con raffigurato un braccio di donna ~~che~~ con dei soldi in mano ^{che} da un colpo ^{di} ~~una~~ pile di piatti da lavare. Il manifesto rappresentava evidentemente il potere delle donne contro il lavoro domestico con un salario nelle proprie mani.

- Molte donne si fermavano interessate a guardare la mostra fotografica esposta nella piazza. Le foto delle donne che lavorano a domicilio, che cucinano, che spazzano, che partoriscono ecc., potevano essere le loro, le foto del loro stesso lavoro.

Le donne anziane si \neq ritrovavano stupite e contente di non essere state dimenticate, vedevano e sentivano che questa giornata non le escludeva.

Le ragazze infatti cantavano:

" O mamma, a 50 anni
ti vedo distrutte e sperduta
hai lavorato migliaia di ore
e nessuno \neq ti ringraziò.
Mamma nel movimento
c'è posto anche per te
ma pure se tu non verrai
lotteremo anche per te."

Alcune compagne col megafono gridavano agli uomini che si fermavano curiosi: "Andate a casa a tenere i bambini, così le vostre donne potranno venire." In un clima di generale entusiasmo le femministe distribuivano volentieri nella piazza alle donne che passavano e le invitavano a partecipare alla manifestazione. Gridavano slogan sconosciuti, ma che le donne capivano molto bene, non altrettanto i loro uomini.

"Per ogni uomo in fabbrica una donna in cucina"

"La casa é il nostro luogo di lavoro ed hanno il coraggio di farci pagare l'affitto"

"Il rapporto familiare è una cosa da cambiare".

"Salario per il lavoro domestico per contrattare le condizioni: del lavoro domestico stesso del lavoro esterno dei servizi della procreazione della sessualità".

C'è stata una breve pausa per il pranzo che non ha smorzato l'entusiasmo. Alcune compagne ~~sono~~ ^{sono} rimaste sul palco, che era stato piantato in P.za Ferretto e hanno continuato ~~apparire~~ a cantare, a parlare con le donne che si avvicinavano.

Si sono distribuiti materiali preparati per quella giornata. Il bollettino delle donne in cui si legge: " Noi donne vogliamo recuperare il significato di lotta e di mobilitazione della giornata dell'8 marzo, affossato da pacifici mazzi di mimose, ricostruendo, interpretando, collegando le ribellioni, le resistenze, le lotte che le donne continuamente hanno espresso ed esprimono contro le loro condizioni di sfruttamento e di oppressione, dalle case alla fabbrica, alla scuola, all'ufficio, alla strada, all'ospizio. E' stato distribuita anche una bozza del documento del "Salario al lavoro domestico": " Dobbiamo romperci una gamba ~~per~~ o essere investite da un'automobile per vederci riconosciuto e pagato il lavoro che facciamo? Alcuni giudici ci hanno valutate 120.000 lire al mese... Questa sentenza ha fissato il nostro salario minimo".

Sono stati ~~distribuiti~~ tradotti e distribuiti nella giornata del 10/3/73 anche alcuni documenti delle femministe inglesi e canadesi che si trovano d'accordo e condividono come strategie per la liberazione delle donne la richiesta di salario per il lavoro domestico.

Anche le femministe inglesi hanno espresso la loro solidarietà con questo telegramma: " Non vogliamo ~~pi~~ le briciole, vogliamo l'intera panet-

teria. Solidarietà internazionale nella lotta per denaro nostro, nelle nostre mani. Amore e potere! - Collettivo Internazionale di Potere Femminile."

Il lavoro del Comitato Veneto per il salario al lavoro domestico ha dato i suoi ⁱ frutti. Le ~~ragazze~~ ^{donne} del Comitato durante i mesi che hanno proceduto questa gironata sono andate ~~nei~~ in moltissimi paesi, in piccole città di provincia e hanno instaurato rapporti diretti con le donne di quei luoghi. ~~alla manifestazione hanno infatti sugli striscioni reso shocking si leggeva: Donne di Vicenza,~~

E alla manifestazione infatti si sono viste le donne di Vicenza, Bistino di Livorno, Piarzola sul Brenta, Valdagno, Treviso, Venezia, Padova, Pordenone, Trieste ecc. con i loro striscioni rosa.

Verso le 15.30 è iniziato il dibattito. Dibattito diverso dai soliti: la concretezza e la novità delle cose che venivano dette avvincevano la folla e chiarivano le scritte degli striscioni e traducevano in discorso articolato gli slogans, i manifesti, le canzoni.

I discorsi, il modo ~~con~~ ⁱⁿ cui sono stati fatti, le notizie che sono state date, il tipo di comunicazione che è stato instaurato hanno reso tutte le donne profondamente partecipi: le parole di una erano i pensieri di tutte. A volte erano sorrisi di soddisfazione ed orgoglio, a volte le parole dette venivano trasformate in nuova forza da tutte le donne presenti, a volte era la commozione di sentire per la prima volta le esperienze, le sofferenze, lo sfruttamento delle donne detti, gridati, denunciati in piazza.

I luccichii negli occhi e la commozione delle donne radunate, non avevano niente in comune con le lacrime che ognuna di noi ~~piange~~ ^{piange} nella propria camera da letto, esprimevano la forza e la gioia di essere unite in tante sullo stesso fronte.

Oroline delle parti

8 - 9 - 10 MARZO a Mestre (I)

Introduzione di N. R. Dalle Coste (II)

VENEZIA SANDRA de PERIN (III)

PODA FORTUNATI (IV)

TRIESTE MERY GIANELLARO (V)

MARINA ZANCA M (VI)

Milano CHIARA Gamba (VII)

~~Per~~ Conclusioni (VIII)

Per N. Rose delle Coste

Questo è un fascicolo

completo cioè pie

corretto

8-9- 10 MARZO A MESTRE

1 (1)

Il 10 marzo é stata una giornata significativa, una giornata di lotta per tutte le donne italiane.

A Mestre, casalinghe, studentesse, insegnanti, commesse, segretarie di tutto il Veneto e d'Italia si sono trovate insieme, si sono sentite piene di entusiasmo e forza radunate nella storica Piazza Ferretto, per partecipare alla manifestazione organizzata dal Comitato Veneto per il salario al lavoro domestico.

Piazza Ferretto, piazza che sembrava consacrata per sempre al "movimento operaio" inteso come movimento di "operai maschi", il 10 marzo ha visto la presenza delle "operaie della casa" e della fabbrica, ha visto la mobilitazione delle donne.

Un fatto "eccezionale". La storia della lotta delle donne non potrà ^{più} essere facilmente affossata: "...questa é la prima giornata di lotta, ne seguiranno moltissime altre" é stato detto a chiusura del dibattito. Le donne che si sono riunite a Mestre sanno che la loro lotta, per essere vincente, deve uscire dalle mura delle cucine e delle camere da letto. Ma hanno capito che la loro lotta deve proprio partire dal lavoro svolto nelle cucine, nelle case, perché: "sul lavoro domestico ci siamo tutte, é l'unico fronte di massa delle donne in questo momento, é l'unico fronte su cui riusciamo a collegare la nostra forza, la forza di milioni di donne".

Infatti le donne, sempre in maggior numero, capiscono che solo la lotta e l'organizzazione autonoma delle donne contro la loro comune condizione di sfruttamento nelle case, la lotta contro il lavoro domestico, potrà costituire un'alternativa per loro.

Alla vista dell'entusiasmo, dell'interesse, della partecipazione delle donne presenti una compagna ha esclamato: "Abbiamo imboccato la strada giusta!" Le donne infatti non delegano ad altri la gestione dei loro interessi, sono decise a lottare, hanno incominciato a lottare.

Il discorso politico sulle condizioni di sfruttamento e di oppressione di tutte le donne, dalla casa, alla fabbrica, alla strada, é stato tradotto e comunicato attraverso il cinema, le canzoni, la mostra fotografica, i manifesti, i volantini, i cartelli.

tutto questo é stato l'espressione dello sforzo e della volontà delle femministe del Comitato Veneto per il salario al lavoro domestico di raggiungere il maggior numero di donne possibile, lo sforzo di tradurre il loro obiettivo in termini comprensibili a tutte le donne.

E la comprensione c'è stata. La partecipazione numerosa, entusiasta delle donne lo conferma. Le donne anziane, le commesse, le cassalinghe, le studentesse, le donne che hanno partorito, che hanno abortito, si sono riconosciute nelle parole che uscivano dal microfono, nelle foto ~~foto~~ della mostra, nelle canzoni ^e nelle immagini dei films.

Al mattino il cinema Excelsiop si é riempito di donne di tutte le età, di bambini e anche di uomini curiosi di vedere un film femminista. Anche le donne che passavano per caso coi bambini sono entrate ^{perché}; l'ingresso al cinema era gratuito.

Si sono proiettati due films: "La lotta non é finita" e "L'aggettivo donne". Il primo sugli ⁸ ~~28~~ marzo 1972 e 1973, il secondo sulla prima tesi denunciatoria della situazione dell'aborto in Italia, sulle donne costrette a lavorare ai mercati generali, sulla lotta delle donne che avevano occupato una fabbrica a Roma; sulla pesantezza, faticosità, monotonia del lavoro domestico.

Le immagini dei films erano insolite: corpi sformati dal lavoro di donne anziane, poliziotti che caricavano le femministe romane che manifestavano, interviste a donne che avevano abortito ecc. Ma se le ~~le~~ immagini erano insolite per una sala cinematografica, le donne presenti si riconoscevano in quelle immagini, sentivano che quella giornata di ribellione, di rottura, di lotta, poteva essere l'inizio di una alternativa di vita per ~~tutte~~ tutte loro. Significativi a questo proposito i commenti di donne entrate per caso: "l'è proprio cusì", non sapevano che si trattasse di femministe, per loro erano semplicemente donne. Donne che si davano da fare, che distribuivano volantini, materiali, che parlavano con loro, come loro. Queste donne dicevano che il lavoro fatto nelle case, il loro lavoro, il lavoro di tutte le donne doveva essere pagato. Era ~~un~~ un pensiero ~~spesso~~ ^{spesso} passato ^{nelle} nelle loro teste e ^{alle} alle loro bocche: "lavoro tanto per niente", ora potevano comunicare con altre donne che pensavano allo stesso modo e

che combattevano per cambiare quella situazione.

Finita la proiezione dei films, alcune ragazze del Comitato Veneto per il salario al lavoro domestico, hanno cominciato a cantare delle canzoni. Le canzoni denunciavano le dure condizioni di lavoro a cui sono state e sono costrette le donne. La consapevolezza delle donne che i lavori esterni a loro destinati sono dei più duri e dei meno pagati, è esistita ~~maxima~~ da sempre e risulta dalle canzoni:

- "Devento nata in fabrica / coi i ritmi e 'l sfruttamento
come se no bastasse / fasso el straordinario..."

- "Povere filandere che n'avì mai ben
dormen in't la payò crepen in't fen"

- "Mamma papà non piangere / se sono consumata /
é stata la risaia / che mi ha consumata"

- "Semo tose che consuma / de la vita i più bei ani /
par un fia de carantani / che ne basta par magnar"

Ancora attraverso la musica sono state denunciate le condizioni in cui le donne ^{sono} costrette a partorire senza anestesia e con brutalità; o a cui sono costrette ad abortire rischiando e andando in galera:

"Le guardie hanno bussato stamattina

hanno messo in galera la pora Nina

se po beccà quattr'anni pe' n'aborto

che é povera e'ha dà subi sto torto.

Questa é la società, questa é la società

che fa pagà alle donne

la sua zozza moralità."

+ "Il parto" ~~La~~ canzone dice: "Il parto" dice:

" Anch'io sono andata alla catena

di montaggio per bambini

fuori il figlio, sangue, placenta,

donne chiediamo l'anestesia.

La sala parto é una fucina

di dove il pezzo esce finito

ma cosa importa se sei distrutta

chi se ne frega, tanto sei donna!"

la canzone " Nina ti te ricordi" smaschera il matrimonio come miseria e due vite dure in cui speranze ed illusioni muoiono definitivamente.

"Sono donna" é la canzone della donna che nella lotta trova la sua identità.

" La lotta non é finita
e questa é la nostra vita
la forza é nell'unione
e nel movimento di Liberazione."

Fino a "Stato, Padroni". "canzone con cui le donne rivendicano soldi per il loro lavoro:

"Il nostro lavoro, da tutti negato
come lavoro deve essere pagato!"

e segue:

" il servaggio nella casa, il razzismo sul lavoro
la violenza del parto, la morte per aborto
dovranno finire. Questo salario
sarà il primo passo per la... Liberazione!"

Uscite dal cinema gli slogan e i canti hanno riempito la piazza. Finalmente nelle piazze si grida contro lo sfruttamento delle donne nelle case, nelle cucine!

^{3tax}
~~ava~~ "fer la cassalinga
non è cosa che lusinga,
è lavoro duro e ingrato
è lavoro e va pagato!"

Spesso le donne, * isolate nelle case si sono lamentate: " Sono come una schiave," ma questo ~~malcontento~~ ^{malcontento} individuale nelle giornate del 10 marzo è diventato rivendicazione.

"Avere un salario è vita dura,
non avere salario è schiavitù".

"Le nostra catena di montaggio
è il servaggio".

"Soldi alle donne!"

Questi slogan gridati dalle donne riempivano la piazza e le voci dure

decise esprimevano la volontà di lotta: "~~Delle donne è la tenzone~~

" Delle donne ^è la tenzone,
migliorar la condizione!"

"Stato, Padroni....

fatevi i conti

perchè le donne

vogliono \ne soldi."

I muri e le colonne della piazza erano coperti di manifesti ~~con un braccio~~ con raffigurato un braccio di donna ~~che~~ con dei soldi in mano ^{che} ~~da~~ un colpo ^{di} ~~una~~ ^{campa} ~~una~~ pila di piatti da lavare. Il manifesto rappresentava evidentemente il potere delle donne contro il lavoro domestico con un salario nelle proprie mani.

- Molte donne si fermavano interessate a guardare la mostra fotografica esposta nella piazza. Le foto delle donne che lavorano a domicilio, che cucinano, che spazzano, che partoriscono ecc., potevano essere le loro, le foto del loro stesso lavoro.

Le donne anziane si \ne Ritrovavano stupite e contente di non essere state dimenticate, vedevano e sentivano che queste giornate non le escludeva. Le ragazze infatti cantavano:

" O mamma, a 50 anni
ti vedo distrutta e sperduta
hai lavorato migliaia di ore
e nessuno \ne ti ringraziò.
Mamma nel movimento
c'è posto anche per te
ma pure se tu non verrai
lotteremo anche per te."

Alcune compagne col megafono gridavano agli uomini che si fermavano curiosi: "Andate a casa a tenere i bambini, così le vostre donne potranno venire." In un clima di generale entusiasmo le femministe distribuivano volentieri nelle piazze alle donne che passavano e le invitavano a partecipare alla manifestazione. Gridavano slogan sconosciuti, ma che le donne capivano molto bene, non altrettanto i loro uomini.

"Per ogni uomo in fabbrica una donna in cucina"

"La casa é il nostro luogo di lavoro
ed hanno il coraggio di farci pagare l'affitto"

"Il rapporto familiare è
è una cosa da cambiare".

"Salario per il lavoro domestico
per contrattare le condizioni:
del lavoro domestico stesso
del lavoro esterno
dei servizi
della procreazione
della sessualità".

C'è stata una breve pausa per il pranzo che non ha smorzato l'entusiasmo. Alcune compagne ~~sono~~^{sono} rimaste sul palco, che era stato piantato in P.zza Ferretto e hanno continuato ~~apparire~~ a cantare, a parlare con le donne che si avvicinavano.

Si sono distribuiti materiali preparati per quella giornata. Il bollettino delle donne in cui si legge: " Noi donne vogliamo recuperare il significato di lotte e di mobilitazione della giornata dell'8 marzo, affossato da pacifici mazzi di mimose, ricostruendo, interpretando, collegando le ribellioni, le resistenze, le lotte che le donne continuamente hanno espresso ed esprimono contro le loro condizioni di sfruttamento e di oppressione, dalle case alle fabbriche, alle scuole, all'ufficio, alle strade, all'ospizio. E' stato distribuita anche una bozza del documento del "Salario al lavoro domestico": " Dobbiamo romperci una gamba ~~per~~ o essere investite da un'automobile per vederci riconosciuto e pagato il lavoro che facciamo? Alcuni giudici ci hanno valutato 120.000 lire al mese... Questa sentenza ha fissato il nostro salario minimo".

Sono stati ~~distribuiti~~ tradotti e distribuiti nella giornata del 10/MARZO anche alcuni documenti delle femministe inglesi e canadesi che si trovano d'accordo e condividono come strategie per la liberazione delle donne la richiesta di salario per il lavoro domestico.

Anche le femministe inglesi hanno espresso la loro solidarietà con questo telegramma: " Non vogliamo ~~più~~ le briciole, vogliamo l'intera panet-

teria. Solidarietà internazionale nella lotta per denaro nostro, nelle nostre mani. Amore e potere! - Collettivo Internazionale di Potere Femminile."

Il lavoro del Comitato Veneto per il salario al lavoro domestico ha dato i suoi ^ofrutti. Le ~~ragazze~~ ^{donne} del Comitato durante i mesi che hanno proceduto questa gir^onata sono andate ~~nei~~ in moltissimi paesi, in piccole città di provincia e hanno instaurato rapporti diretti con le donne di quei luoghi. ~~alla manifestazione hanno infatti sugli striscioni reso~~
~~echocking si leggeva: Donne di Vicenza;~~

E alla manifestazione infatti si sono viste le donne di Vicenza, Sestino di Livenza, Fiessole sul Brenta, Valdagno, Treviso, Venezia, Padova, Pordenone, Trieste ecc. con i loro striscioni rosa.

Verso le 15.30 è iniziato il dibattito. Dibattito diverso dai soliti: la concretezza e la novità delle cose che venivano dette avvincevano la folla e chiarivano le scritte degli striscioni e traducevano in discorso articolato gli slogans, i manifesti, le canzoni.

I discorsi, il modo ~~in~~ ⁱⁿ cui sono stati fatti, le notizie che sono state date, il tipo di comunicazione che è stato instaurato hanno reso tutte le donne profondamente partecipi: le parole di una erano i pensieri di tutte. A volte erano sorrisi di soddisfazione ed orgoglio, a volte le parole dette venivano trasformate in nuova forza da tutte le donne presenti, a volte era la commozione di sentire per la prima volta le esperienze, le sofferenze, lo sfruttamento delle donne detti, gridati, denunciati in piazza.

I luccichii negli occhi e la commozione delle donne radunate, non avevano niente in comune con le lacrime che ognuna di noi ~~piange~~ ^{piange} nelle proprie camere da letto, esprimevano la forza e la gioia di essere unite in tante sullo stesso fronte.

Il 10 marzo è stata una giornata significativa, una giornata di lotta per tutte le donne italiane.

A Mestre, casalinghe, studentesse, insegnanti, commesse, segretarie di tutto il Veneto e d'Italia si sono trovate insieme, si sono sentite piene di entusiasmo e forza radunate nella storica Piazza Ferretto, nel partecipare alla manifestazione organizzata dal Comitato Veneto per il salario al lavoro domestico.

Piazza Ferretto, piazza che sembrava consecrata per sempre al "movimento operaio" inteso come movimento di "operai maschi", il 10 marzo ha visto la presenza delle "operaie della casa" e della fabbrica, ha visto la mobilitazione delle donne.

Un fatto "eccezionale". La storia della lotta delle donne non potrà essere facilmente affossata: "...questa è la prima giornata di lotta, ne seguiranno moltissime altre" è stato detto a chiusura del dibattito. Le donne che si sono riunite a Mestre sanno che la loro lotta, per essere vincente, deve uscire dalle mura delle cucine e delle camere da letto. Ma hanno capito che la loro lotta deve proprio partire dal lavoro svolto nelle cucine, nelle case, perché: "sul lavoro domestico ci siamo tutte, è l'unico fronte di massa delle donne in questo momento, è l'unico fronte su cui riusciamo a collegare la nostra forza, la forza di milioni di donne".

Infatti le donne, sempre in maggior numero, capiscono che solo la lotta e l'organizzazione autonoma delle donne contro la loro comune condizione di sfruttamento nelle case, la lotta contro il lavoro domestico, potrà costituire un'alternativa per loro.

Alla vista dell'entusiasmo, dell'interesse, della partecipazione delle donne presenti una compagna ha esclamato: "Abbiamo imboccato la strada giusta!" Le donne infatti non delegano ad altri la gestione dei loro interessi, sono decise a lottare, hanno incominciato a lottare.

Il discorso politico sulle condizioni di sfruttamento e di oppressione di tutte le donne, dalla casa, alla fabbrica, alla strada, è stato tradotto e comunicato attraverso il cinema, le canzoni, la mostra fotografica, i manifesti, i volantini, i cartelli.

Tutto questo é stato l'espressione dello sforzo e della volontà delle femministe del Comitato Veneto per il salario al lavoro domestico di raggiungere il maggior numero di donne possibile, lo sforzo di tradurre il loro obiettivo in termini comprensibili a tutte le donne.

E la comprensione c'è stata. La partecipazione numerosa, entusiasta delle donne lo conferma. Le donne anziane, le commesse, le casalinghe, le studentesse, le donne che hanno partorito, che hanno abortito, si sono riconosciute nelle parole che uscivano dal microfono, nelle ~~foto~~ foto della mostra, nelle canzoni^e nelle immagini dei films.

Al mattino il cinema Excelsior si é riempito di donne di tutte le età, di bambini e anche di uomini curiosi di vedere un film femminista/ Anche le donne che passavano per caso coi bambini sono entrate; l'ingresso al cinema era gratuito.

Si sono proiettati due films: "La lotta non é finita" e "L'aggettivo donna" Il primo sugli ⁸ marzo 1972 e 1973, il secondo sulla prima tesi denunciataria della situazione dell'aborto in Italia, sulle donne costrette a lavorare ai mercati generali, sulla lotta delle donne che avevano occupato una fabbrica a Roma; sulla pesantezza, faticosità, monotonia del lavoro domestico.

Le immagini dei films erano insolite: corpi sformati dal lavoro di donne anziane, poliziotti che caricavano le femministe romane che manifestavano, interviste a donne che avevano abortito ecc. Ma se le immagini erano insolite per una sala cinematografica, le donne presenti si riconoscevano in quelle immagini, sentivano che quella giornata di ribellione, di rotture, di lotta, poteva essere l'inizio di una alternative di vita per ~~kanax~~ tutte loro. Significativi a questo proposito i commenti di donne entrate per caso: "l'è proprio cusì", non sapevano che si trat/asse di femministe, per loro erano semplicemente donne. Donne che si davano da fare, che distribuivano volantini, materiali, che parlavano con loro, come loro.

Queste donne dicevano che il lavoro fatto nelle case, il loro lavoro, il lavoro di tutte le donne doveva essere pagato. Era x un pensiero ~~spesso~~ passato ^{spesso} nelle loro teste e ^v nelle loro bocche: "lavoro tanto per niente", ora potevano comunicare con altre donne che pensavano allo stesso modo e

che combattevano per cambiare quella situazione.

Finita la proiezione dei films, alcune ragazze del Comitato Veneto per il salario al lavoro domestico, hanno cominciato a cantare delle canzoni. Le canzoni denunciavano le dure condizioni di lavoro a cui sono state e sono costrette le donne. La consapevolezza delle donne che i lavori esteriori a loro destinati sono dei più duri e dei meno pagati, è esistita ~~maxima~~ da sempre e risulta dalle canzoni:

"Devento mata in fabbrica/ coi i ritmi e 'l sfruttamento
come se no bastasse / fasso el straordinario..."

- 3" Povere filandere che n'avì mai ben

dormen in't la pagè crepen in't fen"

- Mamma papà non piangere ~~no~~ se sono consumata/

é stata la risaia / che mi ha consumata"

-" Semo tose che consuma / de la vita i più bei ani /

par un fia de carantani / che ne basta per magnar"

Ancora attraverso la musica sono state denunciate le condizioni in cui le donne ^{sono} costrette a partorire senza anestesia e con brutalità; o a cui sono costrette ad abortire rischiando e andando in galera:

"sue. Le guardie hanno bussato stamattina

hanno messo n'galera la pora Nina

se po beccà quattr'anni pe' n'aborto

che é povera c'ha dà subi sto torto.

Questa é la società, questa é la società

che fa pagà alle donne

le sua zozza moralità."

--- "Il parto" La canzone ~~ner~~: "Il parto", dice:

" Anch'io sono andata alla catena

di montaggio per bambini

fuori il figlio, sangue, placenta,

donne chiediamo l'anestesia.

La sala parto é una fucina

di dove il pezzo esce finito

ma cosa importa se sei distrutta

chi se ne frega, tanto sei donna!"

La canzone "Hina ti te ricordi" smaschera il matrimonio come miseria e due vite dure in cui speranze ed illusioni muoiono definitivamente.

"Sono donna" è la canzone della donna che nella lotta trova la sua identità.

" La lotta non è finita
e questa è la nostra vita
la forza è nell'unione
e nel movimento di Liberazione."

Fino a "Stato, Padroni!.." canzone con cui le donne rivendicano soldi per il loro lavoro:

"Il nostro lavoro, da tutti negato
come lavoro deve essere pagato!"

e segue:

" il servaggio nella casa, il razzismo sul lavoro
la violenza del parto, la morte per aborto
dovranno finire. Questo salario
sarà il primo passo per la... Liberazione!"

Uscite dal cinema gli slogan e i canti hanno riempito la piazza. Finalmente nelle piazze si grida contro lo sfruttamento delle donne nelle case, nelle cucine!

"Stato e far la cassalinga

non è cosa che lusinga,
è lavoro duro e ingrato
è lavoro e va pagato!"

Spesso le donne, isolate nelle case si sono lamentate: " Sono come una schiava", ma questo ~~sentimento~~ ^{malcontento} individuale nella giornata del 10 marzo è diventato rivendicazione.

"Avere un salario è vita dura,

non avere salario è schiavitù".

"La nostra catena di montaggio
è il servaggio".

"Soldi alle donne!"

Questi slogan gridati dalle donne riempivano la piazza e le voci dure

e decise esprimevano la volontà di lotta: "~~Delle-donne-è-la-tenzone~~

" Delle donne ^e la tenzone,
migliorar la condizione!"

"Stato, Padroni....

fatevi i conti

perchè le donne

vogliono \ne soldi."

I muri e le colonne della piazza erano coperti di manifesti con un'immagine con raffigurato un braccio di donna che con dei soldi in mano ^{che} dà un colpo \checkmark ^{non} a una pile di piatti da lavare. Il manifesto rappresentava evidentemente il potere delle donne contro il lavoro domestico con un salario nelle proprie mani.

- Molte donne si fermavano interessate a guardare la mostra fotografica esposta nella piazza. Le foto delle donne che lavorano a domicilio, che cucinano, che spazzano, che partoriscono ecc., potevano essere le loro, le foto del loro stesso lavoro.

Le donne anziane si \ne Ritrovavano stupite e contente di non essere state dimenticate, vedevano e sentivano che questa giornata non le escludeva. Le ragazze infatti cantavano:

" O mamma, a 50 anni
ti vedo distrutta e sperduta
hai lavorato migliaia di ore
e nessuno \ne ti ringrazia.
Mamma nel movimento
c'è posto anche per te
ma pure se tu non verrai
lotteremo anche per te."

Alcune compagne col megafono gridavano agli uomini che si fermavano curiosi: "Andate a casa a tenere i bambini, così le vostre donne potranno venire." In un clima di generale entusiasmo le femministe distribuivano volentieri nelle piazza alle donne che passavano e le invitavano a partecipare alla manifestazione. Gridavano slogan sconosciuti, ma che le donne capivano molto bene, non altrettanto i loro uomini.

"Per ogni uomo in fabbrica una donna in cucina"

"La casa è il nostro luogo di lavoro"

ed hanno il coraggio di farci pagare l'affitto!"

"Il rapporto familiare è

è una cosa da cambiare".

"Salario per il lavoro domestico

per contrattare le condizioni:

del lavoro domestico stesso

del lavoro esterno

dei servizi

della procreazione

della sessualità".

C'è stata una breve pausa per il pranzo che non ha smorzato l'entusiasmo. Alcune compagne ~~sono~~^{sono} rimaste sul palco, che era stato piantato in P.zza Ferretto e hanno continuato ~~a parlare~~ a cantare, a parlare con le donne che si avvicinavano.

Si sono distribuiti materiali preparati per quella giornata. Il bollettino delle donne in cui si legge: "Noi donne vogliamo recuperare il significato di lotta e di mobilitazione della giornata dell'8 marzo, affossato da pacifici mazzi di mimose, ricostruendo, interpretando, collegando le ribellioni, le resistenze, le lotte che le donne continuamente hanno espresso ed esprimono contro le loro condizioni di sfruttamento e di oppressione, dalla casa alla fabbrica, alla scuola, all'ufficio, alla strada, all'ospizio. E' stato distribuita anche una bozza del documento del "Salario al lavoro domestico": "Dobbiamo romperci una gamba per essere investite da un'automobile per vederci riconosciuto e pagato il lavoro che facciamo? Alcuni giudici ci hanno valutate 120.000 lire al mese... Questa sentenza ha fissato il nostro salario minimo".

Sono stati ~~distribuiti~~ ^{tr} dotti e distribuiti nelle giornate del 10/~~marzo~~^{marzo} anche alcuni documenti delle femministe inglesi e tedesche che si trovano d'accordo e condividono come strategie per la liberazione della donna la richiesta di salario per il lavoro domestico.

Anche le femministe inglesi hanno espresso la loro solidarietà con questo telegramma: "Non vogliamo ~~più~~ le briciole, vogliamo l'intera panet-

teria. Solidarietà internazionale nella lotta per denaro nostro, nelle nostre mani. Amore e potere! - Collettivo Internazionale di Potere Femminile."

Il lavoro del Comitato Veneto per il salario al lavoro domestico ha dato i suoi ^{donne} frutti. Le ~~ragazze~~ del Comitato durante i mesi che hanno preceduto questa giornata sono andate nei moltissimi paesi, in piccole città di provincia e hanno instaurato rapporti diretti con le donne di quei luoghi. ~~Alle manifestazioni hanno infatti sugli striscioni rosa sobocching si leggeva: Donne di Vicenza,~~

E alla manifestazione infatti si sono viste le donne di Vicenza, Sistino di Livenza, Piazzola sul Brenta, Valdagno, Treviso, Venezia, Padova, Bordenone, Trieste ecc. con i loro striscioni rosa.

Verso le 15.30 è iniziato il dibattito. Dibattito diverso dai soliti: la concretezza e la novità delle cose che venivano dette avvincevano le folle e chiarivano le scritte degli striscioni e traducevano in discorso articolato gli slogans, i manifesti, le canzoni.

I discorsi, il modo ⁱⁿ ~~con~~ cui sono stati fatti, le notizie che sono state date, il tipo di comunicazione che è stato instaurato hanno reso tutte le donne profondamente partecipi: le parole di una erano i pensieri di tutte. A volte erano sorrisi di soddisfazione ed orgoglio, a volte le parole dette venivano trasformate in nuova forza da tutte le donne presenti, a volte era la commozione di sentire per la prima volta le esperienze, le sofferenze, lo sfruttamento delle donne detti, gridati, denunciati in piazza.

I luccichii negli occhi e la commozione delle donne radunate, non avevano niente in comune con le lacrime che ognuna di noi ^{piange} ~~piange~~ nelle proprie camere da letto, esprimevano la forza e la gioia di essere unite in tante sullo stesso fronte.